

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE		
	3 mesi	6 mesi	1 anno
Torino, lire nuove . . .	12	22	40
Sud Sardi, franco . . .	15	24	44
Altri Stati Italiani ed Estero, franco ai confini . . .	14 50	27	50

LA CONCORDIA

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Torino, alla Tipografia Cadori, contrada Dora grossa num. 32 e presso i principali Librai. Nelle Provincie, negli Stati Italiani ed all'estero presso tutti gli Uffici Postali. Nella Toscana, presso il signor G. P. Vissicini. A Roma, presso P. Pagani, impiegato nelle Poste Pontificie.

I manoscritti inviati alla REDAZIONE non vengono restituiti.

Prezzo delle inserzioni cent. 25 ogni riga. Il Foglio viene in luce tutti i giorni, eccetto i Domeniche e le altre feste solenni.

TORINO 22 GIUGNO.

Da alcuni giorni le più strane accuse ci vengono fatte da alcuni malevoli, e da altri ingannati. Non abbiamo nulla da rispondere ai primi, e vorremmo che i secondi, considerando più positivamente la nostra condotta, **cangiassero avviso, non per amor nostro ma per amore di quest'Italia**, la quale non può trionfare se il suo pensiero, se l'amor suo non soggioghi e non domini l'animo di tutti i suoi figli, in ogni questione possibile.

Perchè nella questione, mal posta a nostro avviso, della capitale, noi abbiamo detto che l'interesse generale doveva esserci di norma, che in ciò come in tutto, si doveva procedere per le vie di quella generosità reciproca, che lega i fratelli d'un solo tetto domestico, si disse che eravamo avversi a Torino, parziali per Milano. E perchè l'assemblea costituente da noi chiesta prima anche che uscisse lo statuto e propostaci da Lombardi ci ebbe a spargnatori ardentissimi, siccome quelli che vi scorgevamo la *nazione sovrana* gettare ella stessa i fondamenti del suo immortale edificio, si sparse e si va tuttavvia dicendo che noi vogliamo la repubblica.

La prima accusa si confuta evidentemente da sé. Il principio da noi posto è così santo che non può trovare assolutamente chi l'oppugni in buona fede. A noi parve miserabile e indegno d'una grande popolazione come la piemontese il dire ai Veneti ed ai Lombardi: *Vedete quanti sacrifici di ogni genere il Piemonte ha fatto per voi: è una colpa, una miseria il toglierli la sua vecchia capitale, la vetusta sede del principe liberatore: abbiate riguardo ai danni che n'avrebbe il suo lustro, il suo commercio, la sua prosperità.* Lo ripetiamo: a noi parve basso e indegno di te, o generoso e fortissimo Piemonte questo modo di procedere. Ci parve invece più conforme alla tua dignità, alla tua grandezza, al tuo utile stesso d'ogni maniera il lasciare che Liguri, Veneti e Lombardi pesassero con equa lance queste tue ragioni verissime, e in quanto a te, il proclamare altamente che, in questa come in ogni altra circostanza, l'unica tua norma era il bene di tutti, l'interesse di tutti. È evidente che nella stima pratica di questo interesse di tutti, le ragioni di Torino a non soffrir meno-mamente anzi a vantaggiarsi moltissimo dall'unione non possono impunemente disconoscersi. Le ragioni di Torino sono ragioni di *equità generale*; elle entrano dunque, come elemento precipuo, nella ponderazione di quell'interesse generale che ponemmo per base della presente questione. Ecco la verità. La nostra colpa è di voler felice, ma insieme grande, come sempre, il Piemonte. Non abbiamo dunque a pentircene. *Confidate!* Noi gridavamo, alcuni giorni sono, al popolo milanese aggirato da suoi faziosi. *Confidate!* Noi gridiamo ora al popolo nostro, tratto ugualmente alla divisione da' suoi interni nemici. Non è possibile l'unione senza la *confidenza*. *Confidate ne' Lombardi*, diciamo ai Piemontesi, come dicemmo a questi: *confidate ne' Piemontesi*. Nemici d'ogni partito esclusivo e divisore, noi amiamo sinceramente, caldamente gl'Itali tutti; e fedeli al titolo del nostro giornale, predicammo e predicheremo sempre la *concordia* non solo ai Piemontesi tra loro, ma a tutte le italiane provincie tra loro. Noi non comprendiamo, noi stimiamo irragionevole e bestiale ogni discordia di municipio. Noi abbiamo a nostri nemici quanti Piemontesi *sparlano de' Lombardi*, e quanti Lombardi *maledicono ai Piemontesi*. A noi sono sacre del pari tutte le popolazioni d'Italia.

Ciò per la prima accusa. In quanto a quella che ci si fa di essere repubblicani, rispondiamo che se *repubblicano* si stima da' nostri accusatori chi adotta ed applica a tutti i casi il principio della sovranità nazionale, noi ci gloriamo d'essere repubblicani in compagnia di Pio IX, e soprattutto di Carlo Alberto, il quale riconobbe solennemente quel principio, e lo propugna da due mesi col sangue. Che se intendono per repubblicani quanti non vogliono la monarchia; noi li rimandiamo per tutta discolta, ad ogni pagina del nostro giornale. Non vogliamo annoiare i lettori col recarne i numerosi frammenti che contengono le più ferme ed esplicite dichiarazioni della nostra fede. Diremo soltanto, e ne appelliamo di ciò alla coscienza de' Lombardi e dei Liguri-Subalpini; diremo che noi repubblicani combattendo senza posa i repubblicani veneti e lombardi, esaltando ogni giorno il patriottismo del ministero, la buona fede e i fatti eroici del nostro principe, crediamo aver più efficacemente servita di gran lunga la causa della sabauda monarchia, che i nostri ultra-monarchici e aristocratico-dottinari confratelli.

Noi vogliamo la monarchia e la vogliamo fortissima. Ma ella non può esserlo; se non serve costantemente, come ha incominciato, al principio dell'italiana nazionalità. La monarchia Sabauda debb'essere il braccio di questa; ma non può né deve esserne la mente esclusiva sotto pena d'indebolirsi, e forse di perdersi; il che noi non vogliamo pel suo bene come per quello d'Italia. La monarchia Sabauda, lo dicemmo altra volta, dee identificarsi con la nazione, non sostituirsi ad essa, come fece Luigi Filippo e Carlo X, i quali caddero per non aver ascoltato la voce della nazione. — Queste, indipendentemente dal supremo bisogno d'accordarci co' Lombardi, sono le idee che ci mossero a sostenere tra i primi l'assemblea costituente. Ben lungi dall'esser repubblicani per ciò, noi siamo certi che queste sono le idee del Re medesimo, il cui altissimo scopo è quello di liberare, di unificare la patria.

E quando, come confidiamo, egli sarà coronato Re dell'Italia, noi sarà già, ne siamo certi, in nome della *bilancia dei poteri*, ma in nome della *nazione sovrana*.

Il nuovo ministero di Roma pare veramente al livello delle presenti circostanze. Egli si mostra deciso non solo di discutere ma di operare con la massima energia. Mentre da una parte fa votare alla Camera oltre tre milioni di scudi per proseguire alacramente la guerra nazionale, dall'altra ordina con fermezza che nessuno possa coprire diversi impieghi governativi, ed avendoli, sia costretto all'ozio. — Quanto poi al divisamento manifestato dall'illustre Mamiani, nel suo magnifico indirizzo alla Camera, di voler rannodare le pratiche interrotte circa una lega politica tra i vari stati italiani, noi l'approviamo, con la speranza che da questa lega esca la rappresentanza vera della nazione, che si raccolga in Roma, e unifichi definitivamente la patria nostra. Noi non vediamo la pace d'Italia che nel definitivo attuamento della sua unità; e quest'attuamento non lo vediamo possibile che a Roma. Ivi ebbe principio e quivi dee consumarsi l'opera della nostra rigenerazione. Venuto il momento, il gran Pio, noi ne siamo certi, alzerà nuovamente la mano per benedire l'Italia *libera ed una*. Chi può dire allora l'immensa gloria del pontefice e l'immensa grandezza a cui salirà la religione di Cristo! . . .

L'abbondanza delle materie ci toglie di rilevare più oltre le splendide idee del romano indirizzo. Del rimanente i fatti che riferimmo valgono per noi più d'ogni parola, per eloquente che sia.

INTORNO ALLA QUISTIONE LUNIGIANESE.

Uno strepitare confuso, un imbrattare di carte, un cinguettare volubile, un infuriare di staffette s'è mosso in Lunigiana ed altrove, dappoichè la nazione vuole sapere come andassero in quella provincia i voti del popolo. Noi ci ridiamo delle ciarle, come ci onoriamo delle ingiurie sostenute per la causa dell'unità italiana, la quale è la nostra impresa, e quasi il suggello del cuor nostro. Ben vogliamo avvertire, che le ciarle e gli scritti riescono a nulla, se il nodo della questione non viene sciolto dagli avversari.

Lasciamo le ire fraterne ed incivili: mostriamo che la discussione libera non guasta agl'Italiani il cuore né la mente.

Bisogna provare che il governo Toscano, o chi per lui, nell'aggregare al Granducato la Lunigiana interpellasse il voto popolare dovunque, o per testa d'uomo come fu praticato in Lombardia, o per capi di famiglia come fu praticato altrove; e che non sia vero, che richiesto talora quel governo di cercare i voti, rifiutasse. Il dì 13 giugno il sotto-intendente di Sarzana, a sciogliere nobilmente la controversia intorno al possedimento di Villafranca, invitava l'imperial delegato toscano Sabatini a consultare la popolazione e starsene al suo voto; ma il delegato non consentì.

Bisogna provare che il governo toscano, o direttamente o indirettamente, non facesse *premure* presso i governi provvisori di darsi a lui, come ne dà fede la lettera circolare del governo di Barbarasco, stampata nel foglio 111 dell'*Opinione*. Alle brighe, vere o false, nel promettere esenzioni di leve e di gabelle, nel promettere posti graziosi in Sapienza, cariche di vario genere, strade, campane, restauri di chiese, e simili agevolanze maliziose, a queste brighe noi ci contenteremo che si risponda con un niego. Il resto a noi.

Bisogna provare che le milizie toscane, o civili o stanziali, non occupassero forzatamente o non tentassero occupare paesi che erano volti o erano

per volgersi al Piemonte, o erano ancora indecisi; come, a ragione d'esempio, accadde a Monti, Palerone, Bibbola, e il 15 giugno a Montereggio; come accadde a Parana, la quale parrocchia, a *unanimità* di voti dopo *aggregarsi* il 7 dello stesso mese agli stati di Carlo Alberto, fu nella mattina del 14 occupata dalla soldatesca toscana.

Bisogna provare che gli amici del Piemonte, e aggiungeremo gli ammiratori del Re nostro, non vengano continuamente guardati con dispetto nella Lunigiana toscaneggiante, e talvolta insultati, e talvolta imprigionati. Molli sono i fatti, e noti la maggior parte; ma noi per ora ne citeremo due soli, finora ignoti. Il 1° giugno, nella terra di Aulla, Michele Angeletti di Montedivalli, Luigi di Lorenzo Paita e Carlo Pasquali di Calice, perchè gridarono *Viva Carlo Alberto*, furono dalle milizie toscane minacciati della prigione. Nella notte del 16 al 17 giugno una ventina di soldati toscani assaltarono non Verona né Mantova, ma la canonica di Parana per catturare il Parroco, reo di che? d'aver sottoscritto anch'egli l'atto di dedizione di quella parrocchia al Piemonte: non trovando il parroco, rifuggito a Veppo, presero e condussero prigionieri il sacerdote Francesco Tarantola e Giuseppe Maucci, colpevoli il primo d'esser cugino di detto Parroco, e l'altro d'esserne cognato. Legalità dell'imperial Sabatini.

Bisogna provare in fine se sotto queste mene, sotto queste influenze e sotto questi ufficiali toscani si otterrebbe sincero il voto popolare, ove per necessità civile fosse mestieri d'interrogarlo.

Se non provate questo, o carissimi, le vostre parole sono fiate; e il Decreto Granducale del 12 maggio perde, anche temporaneamente, ogni autorità, perchè l'autorità della legge è la ragione. Ciò quanto ai fatti.

Quanto poi ai principii, vi dichiariamo innanzi tutto che noi non siamo e non vogliamo essere né Piemontesi né Toscani; siamo italiani.

Ora consolate noi, provando che pur voi siete italiani nel conferire con arti coperte e scoperte a debilitare in quanto potete il baluardo della libertà, dell'indipendenza, della nazionalità italiana, qual è il Regno Italico. Provateci che l'interesse della Lunigiana, pognamo che piccolo, non rompa per un poco la solidità di quel Regno, non contravvenga agl'interessi generali e di lui, oggi che Parma e Modena gli sono unite; e avrete vinto il partito. Imperocchè ravvisata da questo lato la questione, non ci ha che fare la geografia, ci ha che fare la politica e la salute comune. I nostri limiti, come italiani, sono il mare e l'Alpi: altra geografia non conosciamo.

E provateci ancora, se voi dividendo gli animi o distogliendoli dal grande interesse italiano, oltre a misfare alla patria, non vogliate moltiplicare di gran lunga i fraggoli di confinazione fabbricati dal trattato di Vienna, e da voi testè sì maledetti. Avete notato le parole del degno ministro Pareto? *Il Dio Termine del Regno Italico non retrocede mai*. Dunque la credenza vostra di avere Sarzana è fumo di fantasia: dunque Sarzana, Bolano, Monti, Calice, Bibbola, Villa ed altri paesi intercederebbero per mille sensi il territorio intoscancato: Oh perfetto scacchiere! oh scompartimento mirabile! Per carità facciamo senno: uniamoci il più che si possa in un corpo, voluto sbranare dai nemici, perchè, grosso che fosse, li schiaccerebbe tutti in eterno. Ve ne prega l'Italia, e lo vuole Iddio.

A questo, o fratelli, bisogna rispondere, e con amore e coscienza. Non siete italiani? Fatelo. GIULIO REZASCO.

A placare le inquietudini che da qualche giorno si impadronirono con varia ed esagerata vicenda degli spiriti di Torino, intorno alla costituzione, ed alla capitale, sarebbe bastato per gli animi dispassionati considerare:

1. Che di una questione ennetamente italiana, non si doveva fare una questione né torinese, né genovese, né milanese.
2. Che mentre si tratta di acquistare l'indipendenza e la nazionalità, è un errore politico l'impicciolare il pensiero sopra una questione meramente municipale ed economica.
3. Che l'idea e lo stabilimento della costituente non implicava per nulla il cangiamento della capitale, che né dai Liguri-piemontesi, né dai Lombardi era stata posta come condizione dell'unione.
4. Che una tale questione è sommamente intempestiva allorchando si tratta di riunire tutte le forze e tutti gli spiriti per liberare l'Italia dallo straniero, e che tutto comanda che l'unione colla Lombardia sia riconosciuta in diritto e stabilita in fatto.
5. Che compiuti questi supremi due fatti, v'era tutto il tempo per trattare, ove non fosse stato il caso, la questione della capitale, e stabilire ove così avessero richiesto gli interessi del regno italico, le divisioni di potenza ed i compensi che si fossero dovuti lasciare a Torino.
6. Che frattanto la possessione di stato stava in favore di Torino, e che di essa non se ne sarebbe potuto spogliare senza cause gravissime e riconosciute giuste dal parlamento Italico.

7. Che frattanto questa possessione di stato doveva tranquillare gli animi più teneri del loco natio, ed allontanare l'occasione agli spiriti meno italiani, od avversi affatto all'attuale risorgimento di risvegliare lo suscitativo delle diverse popolazioni e dell'esercito, per alluvolare lo spirito e la fiducia dell'universale, ed edificare sulle diffehenze, sulla rivalità e sulla paura di danai materiali o di minoranza nella dignità nazionale, il ritorno degli antichi abusi e dell'assolutismo.

8. Che essendo ormai riconosciuto che nelle condizioni della civiltà presente la base dei troni sta nell'amore e nella gratitudine dei popoli, e che il principio che deve fortemente e indissolubilmente legare le provincie della nazione italiana, consiste nella fedeltanza scambievole, insussistente affatto era il timore che lo splendore e la stabilità della costituzione e della dinastia di Savoia solennemente convenuta col governo provvisorio di Milano, potessero in qualche modo venir compromessi dalle deliberazioni della costituente e del supposto cangiamento della capitale.

Ma qualora queste riflessioni, intorchè ovvio per chiunque fosse vergine di affetti municipali e di particolari interessi o fosse dotato di un senso politico alquanto elevato, non avessero bastato a stornare gli spiriti assennati dalla malagurata questione, od a farla agguerrare a tempo più opportuno, dovrebbe ora almeno detorminare a sospendere l'organte questione della guerra.

Si prova fatica a comprendere come in faccia di una questione così vitale, così prepotente come questa, sian naturalmente e senza artificio di gente nemica potuti traviare gli spiriti ad altre questioni intempestive e di una importanza infinitamente secondaria.

La questione della guerra, al giudizio di tutti, assorbisce ogni altra controversia. Senza la cacciata dello straniero addio la nazionalità italiana, addio l'indipendenza, addio l'unione della Lombardia e della Venezia, e forse addio persino allo stesso nostro sistema rappresentativo ed alla dinastia sabauda.

Noi non siamo certamente di quelli a cui piaccia seminare sospetti e gettare sgomentii.

Ma niuno può oggimai dissimularsi le gravi, le frequenti, le concordie querele che si fanno sul modo con cui viene condotta la guerra.

Sovra un tale bisogno converrebbe, anzi che ad altro, che fosse rivolta tutta l'attenzione del pubblico, e tutta la provvida vigilanza del parlamento.

A molti di noi fu raccontato come all'annuncio della resa di Vicenza un nostro generale, strofinandosi per allegrezza le mani, disse in un crocchio di colleghi: « Or questo comincia ad andar bene; fra poco la guerra sarà finita e faremo ritorno alle case nostre. »

I retrogradi ed i gesuitanti si consolano veggendo che la guerra tragga in lungo e come i rinforzi si accrescano ai Tedeschi e come si appressi la stagione delle esalazioni febbrili negli stagni di Mantova, e come in mezzo a tutto ciò Radetzky vada guadagnando tempo. Mirando tutto questo alle dissensionii civili che già stanno per rinfuocolarsi tra le provincie italiane, quei tristi sperano per l'Austria la verificazione di quella romana sentenza: *Cunctando restituit rem*.

Notizie del campo sulle quali non possiamo non aver piena fede ci ripetono: « Radetzky era sortito da Verona conducendo seco molte truppe per dirigersi su Vicenza ed occuparla. Nello stesso mentre dovevano i nostri passar l'Adige, cinger Verona, ed aiutati dagli abitanti, che già avevano spedito un messaggio per stabilire l'intelligenza, dovevano entrar in Verona ove avrebbero incontrato quasi nessuna resistenza. . . . che questa spedizione fu così mal regolata e lenta, che quando si mossero, Radetzky era già di ritorno dall'aver presa Vicenza. »

Le stesse notizie continuano a dire che « Nell'armata vi è un malcontento generale contro alcuni capi che sono insolentemente retrogradi al punto di dire che vanno perchè il Re comanda loro di marciare, ma che della causa d'Italia poco s'importano, avendo essi abbastanza delle loro sostanze a casa loro. . . . »

Se questo stato di cose è vero, le fazioni della guerra debbono esser condotte con maggior avvedutezza, con alacrità maggiore. Una vittoria in questi momenti rialzerebbe gli spiriti alquanto sconfortati, e che sono ancora sotto l'impressione dei casi scellerati di Napoli. Una vittoria farebbe tacere tutta la diffidenza insorta a proposito dell'unione colla Lombardia o della costituente. Una vittoria finalmente salverebbe l'Italia dal divenire il teatro della guerra fra straniero e straniero per diventar forse preda o dell'uno o dell'altro.

In circostanze così gravi, in tanta agitazione di spiriti la verità vuol essere detta libera ed intera, e cessare la suscettività d'ogni sorta, e tutti i pensieri, tutti gli sforzi debbono esser rivolti alla salvezza della patria, se puro vogliamo mostrarci degni di possedere una patria.

Ecco pertanto in quali divisamenti si riassumerebbero le nostre idee nei momenti che corrono:

1. La Camera spedisce un Commissario al campo.
2. Si chiamasse da Palmanova il generale Zucchi, o dall'estero un generale di grido, come già ne correva voce.
3. Si allontanassero dal campo le persone conosciute meno capaci, e le più aliene dall'attuale sistema di governo, onde più non s'abbia a dire che siasi trasportata la corte al campo, e che essa ivi continui ad esercitare l'autica influenza.
4. Si attivassero nuovi soccorsi dagli Stati Pontificii e dalla Toscana.
5. Si sollecitasse l'arrivo al campo dei soldati Lombardi, e se ne recasse il numero al loro compimento.
6. Il parlamento, troncati gl'indugi e lo soverchio digressioni, sancisse prontamente le leggi che provvedono alle cose della guerra, ed a far rispettare se stesso e le patrie istituzioni.

Tali per ora sono i pensamenti a cui vorremmo che seriamente volgessero l'animo tutti coloro nelle cui mani son poste le sorti del paese e dell'Italia, e delle quali dovranno reader severo conto dinanzi all'Europa ed alla storia.

La Gazzetta d'Augusta continua a magnificare la gran battaglia di Curtatone, e ad impiccolire il fatto di Gaito. Ormai tutto il mondo sa che i Toscani ed i Napoletani impegnati nella guerra contro l'Austria sono valorosi bensì, ma pochi: e contro questi pochi riportò la sua grande vittoria la poderosa armata austriaca. Invero è un gran merito il suo, quello d'aver vinto in una battaglia di 6 contro 1. Le più belle menzogne condiscuono

virtù e di coraggio. Gli Italiani non riporranno la spida finché uno solo dei loro nemici rimanga a concitare questa terra della libertà per cui quando sia venuto il tempo in cui cogliete potrete novelli allori, quando sia suonata l'ora della vendetta, ripasserete il Po colla celebrità del pensiero ed allorché vi troverete di nuovo a fronte dello straniero, dovrà a suo dispetto esclamare: ecco gli eroi di Vicenza!

Dalla residenza comunitativa, il 19 giugno 1848 Il senatore, G. ZUCCHINI L. Landini, Sigret

Ferrara, 11 giugno Il reggimento dragoni napoletani che doveva arrivare qui oggi non è ancor giunto, e pare che non abbia l'intenzione di andare all'armata. Qualche drago è arrivato, e da quanto dicono, altri alla spicciolata saranno per arrivare disposti a varcare il Po. Un battaglione di linea da Cento è giunto al ponte, ed ha proseguito la marcia, un altro reggimento di cavalleria che da S. Giovanni in Persiceto era giunto a Bondeno ha disarmato l'ufficialità, ed ha preso la direzione di Modena. Non so cosa facciano gli altri corpi, ma pur troppo è da prevedersi il medesimo contegno (corrisp minist)

TOSCANA Firenze, 19 giugno — Mercoledì prossimo (21) partiranno pel campo le seguenti forze: Un distaccamento di carabinieri forte di 300 uomini. Una compagnia di artiglieria a piedi forte di 100 uomini. Tre compagnie di fucilieri, 300 uomini. Una detta, già partita per rompiare quella che è a Massa, e che deve unirsi alle sopraddette, 100 uomini. Cavalieri 45 per la rimonta della cavalleria. Una batteria di quattro cannoni da 6 con quattro cassoni pieni di munizioni. Due carri carichi pieni del seguente armamento: scabole 500, centurioni 500, fuciere per baionette 500, carabine 500, cavatracce 600, cartucce da fanteria 300,000, capule fulminanti 200,000. Dei civili volontari partiranno tra di Lucchesi e Massesi n. 232. Una colonna composta di Fiorentini, Senesi e di altre provincie, n. 300. E intanto sappiamo che il governo appresta nuovi rinforzi da mandare al campo, e bene ci auguriamo, che come esso fa quanto è da lui per non mancare al grave bisogno di un più esteso armamento, così il paese vorrà rispondergli, mostrandosi pronto con gli arti e con le persone a qualunque sacrificio. La libertà e l'indipendenza non si acquistano che a questo prezzo (Gazz di Firenze)

NAPOLI Napoli, 12 giugno — Il Re sembra che pensi ora seriamente ad una spedizione di Sicilia intendendo di aver questa strettamente unita a Napoli per opporsi alle forze di Carlo Alberto del quale è in gran timore. Validamente in questa idea lo seconda il Ministero, ed unico ostacolo all'immediata esecuzione di questo piano è il difetto di denaro (Corr Merc)

Paola, 11 giugno 1848 — Questa mattina il telegrafo annunciava a vista due vapori da guerra ed una corvetta, dirette per Paola, ove giunti hanno gettato l'ancora. Non appena ricevuta la notizia, è battuta dal tamburo la generale, questi abitanti han dato prova di un entusiasmo indescrivibile, e in un baleno son corsi alle armi. Tutti gareggiano d'amor di patria, e son pronti mille volte a morire per la santa causa. Il Comandante in Capo sig. Mileti, ha subito preso il suo posto alla testa della forza cittadina. Moscaro e corso alla montagna per mobilitare la forza colà esistente — Si è spedita immediatamente una barca parlamentaria per conoscere l'intenzione della flotta — Il prode cittadino Gioacchino Gaudio, accompagnato dal palano sig. Perrotta, hanno assunto l'incarico. Giunti a bordo dal Comandante, ed interrogato su quanto di sopra, ha risposto aver sbarcato nella Provincia di Basilicata, ne' punti limitrofi alla nostra 3000 uomini (cosa che noi non crediamo affatto) e più, di avere ordine, o che gli abitanti di qui presentassero le armi, o in contrario di bombardare Paola. A tale proposizione il sig. Gaudio in nome di Paola e del Comandante Mileti ha risposto, che i Calabresi non sono capaci di virtù, che mai essi avrebbero consegnate le armi, se non dopo di avere avuta la città, e che gli abitanti dell'intera Provincia adempirebbero al sacro dovere di dividere le di loro abitazioni con i fratelli paolani. Dopo tale risposta, comunicata dalla deputazione rientrata, i legni continuano a rimaner qui ancorati, e ritornando al momento il vapore mercantile il Polifemo dal Pizzo, il Comandante della spedizione vi ha tenuto un abboccamento, e crediamo che abbia spedito in Napoli un suo rapporto. Firmati — Benedetto La Costa — Vincenzo Valitutti Giuseppe Maraviglia Cosenza, 12 Giugno 1848 Il Comitato

G. Ricciardi, Presidente, Domenico Mauro, Benedetto Musolino — Stanislao Lupinacci — Francesco Federici — Giovanni Moscarini, — Giulio Medaglia, Segretario (L'Italiano delle Calabrie)

STATI ESTERI INGHILTERRA PARLAMENTO INGLESE — Tornata del 15 giugno Camera dei Lord Lord Monteagle dice che in alcuni progetti di legge presentati in strada ferate vi sono clausole che autorizzano le compagnie a farsi proprietarie di battelli a vapore. Ora egli crede che una tale novità con essa alle compagnie di strada ferate aumenterebbe la concorrenza. Dopo alcune osservazioni del conte di Auckland e di alcuni altri membri la questione non ha seguito. Camera dei Comuni Dopo alcuni preliminari il sig. Bankes domanda se la patenza dell'amba cistero spagnolo da Londra debba attribuirsi alle intimità del governo inglese o alla sua chiamata dal governo di Spagna, o ad altra ragione, come pure chiede se verrà comunicato alla Camera la corrispondenza seguita a questo riguardo. Lord G. Russell risponde che il rinvio dell'ambasciatore spagnolo e il risultato di una corrispondenza fra Lord Palmerston e il Ministro di Spagna, e non di verun ordine del governo di Madrid Saranno comunicati alla Camera i documenti relativi al rinvio del ministro Bulwer da Madrid, e dell'ambasciatore spagnolo da Londra. Domani egli (lord Russell) farà l'esposizione dei provvedimenti che propone alla Camera in favore delle Indie occidentali. Dopo alcune discussioni poco interessanti su vari bill di già passati alle prime prove la Camera s'aggiora.

SVIZZERA Canton del Ticino — L'assemblea del circolo di Giorno (tenutosi domenica scorsa (11 corr), per la nomina di un deputato al gran Consiglio fu turbata e turbata da una moltitudine di persone che vennero a capo. Parecchi cittadini ne uscirono malconci e feriti. Ci mancò un pò di colpi di fucile (Repubblicani). Berna — Il fatto del passaporto svizzero, che Filtinger rilasciava all'agente austriaco Filippberg, è ormai incontestabile.

L'intrigante Filippberg sotto la veste dell'incognito, onde gli fu largo il nostro incarico d'affari a Vienna, recavasi in Lombardia a tradire la causa dell'italica indipendenza.

La domanda del console svizzero a Napoli Morikofer di poter accettare la decorazione, di cui lo vuole insignire il re bombardatore, fu respinta dal direttore incaricato straordinario della Santa Sede, monsignore Luquet, ha lasciata la Svizzera, richiamato, dicesi, dalla corte di Roma, che disapprova la politica contraria seguita da questo prete per arrivare allo scioglimento delle discrepanze esistenti in diversi cantoni fra il potere civile e il clericale.

Lucerna (Corrispondenza) — Il canonico e provosto Kuhlmann, commissario vescovile, e il conventuale P. Michele di San Urbano, parroco a Wertheimheim, furono arrestati, requisiti le loro carte, e quelle di molti altri reverendi.

Il Kauffmann, d'accordo col gesuita Bovieri, incaricato interinale del nunzio apostolico, volle fanatizzare il popolo lucernese, e provocare una rivolta, a giungendo l'assoluzione a tutti coloro che non interposero il veto a più dei concetti. Ma questo ministro di satana e suoi consoli, furono la Dio merco colti in flagrante, e si aspetta da parte del governo un energico provvedimento.

Intanto il vescovo, sollecitamente informato dello scandalo, ha destituito l'indigno Kaufmann, nominando alla sua piazza il prof. Winkler (Il Confederato).

ALEMAGNA Francoforte sul-Main, 12 giugno — La scorsa notte scoppiarono dei disordini a Offenbach. Il popolo aveva messo in libertà i soldati che erano in prigione. Le truppe fecero fuoco; 10 persone rimasero ferite e qualcuno gravemente. Questa mattina due squadroni di cavalleria e quattro pezzi d'artiglieria partirono di Darmstadt per Offenbach, nello scopo di ristabilire l'ordine. Il battaglione d'infanteria accantonato a Langen e dintorni si reccherà ugualmente a Offenbach (Fruillis de Frankfurt).

Francforte, 14 giugno — Nella seduta d'oggi l'assemblea nazionale prese, ad una grande maggioranza, la seguente risoluzione: « La Dieta Germanica sarà invitata ad assegnare per via costituzionale, onde gettare le fondamenta d'una marina alemanna, una somma di 6 milioni di talleri, del di cui impiego il potere centrale provvisorio ne renderà conto all'assemblea nazionale, la metà di questa somma dovrà essere subito disponibile e il resto sarà somministrato consecutivamente quando se ne avrà bisogno (Fruillis de Frankfurt).

Amburgo, 12 giugno — Ieri i francesi qui residenti offerirono all'incaricato d'affari della repubblica francese, sig. Des Everts, un pranzo nell'ibergo Victoria. Vennero fatti diversi brindisi, e particolarmente alla repubblica francese ed al sig. de Lamartine. L'incaricato d'affari rispose con dignità e simpatia. Egli stesso fece un brindisi all'unione intima dell'Alemagna e della Francia, ed alla prosperità d'Amburgo (Correspondant de Hambourg).

SCHLESWIG-HOLSTEIN Uth 7 giugno. Questa mattina il corpo dei volontari di Tham attaccò i danesi alle spalle, dopo aver schivato i posti avanzati i danesi, avvertiti di questo movimento dalle loro spie, incominciarono subito il fuoco. I volontari fecero un attacco alla baionetta, e respinsero l'infanteria ed uno squadrone di ussari. I danesi continuarono il fuoco con due cannoni. I volontari glielo persero uno. Uno squadrone di ussari danesi essendosi trovato separato dall'armata, una parte cercò di aprirsi un passaggio, ma furono tutti uccisi. I danesi perdettero trenta uomini. Non si conosce ancora il numero dei loro feriti. Si fecero 25 prigionieri. I volontari ebbero un uomo ucciso e venti feriti (Corresp de Hambourg).

AUSTRIA Vienna — Notizie giunte qui il 12 recano che i passi dei monti presso Cortino, alla qual volta mosse il generale Stummer, formicolano di insorgenti, ed anche la strada di Bassano verso il Tirolo non è libera. Tutti i villaggi nelle provincie venete hanno inalterato bandiera bianca, e nelle sole città domina lo spirito di resistenza. Appena udita la sollevazione di Praga ed il combattimento che ne seguì, il ministero viennese spedì colà con pieni poteri per ristabilimento della quiete, il consigliere aulico Klesensky ed il tenente maresciallo conte Meinendorff Pouilly, quali commissari straordinari. Scrisse da Vienna, il 14 giugno — Nei circoli bene informati dicesi oggi che l'Imperatore, mitigato le promesse autografe, non verrà ne per l'apertura dell'assemblea di Vienna, ne per quella d'Ugheria, e che la mutata determinazione sia da ascrivere all'influenza che si fa sempre più corruttrice di dame di alto rango.

BOEMIA Le comunicazioni coll'interno della città di Praga sono ancora interrotte, e già da quattro giorni. La rivoluzione e fra i boemi Slavi di una parte, ed il militare coi boemi tedeschi dall'altra. Dicesi perfino che anche gli Czech arruolati alle truppe sussi battuti con grande accanimento contro i cittadini. Molte sono le vittime d'ambate le parti Wundschgratz, ora padrone della città, aveva intimato agli abitanti di levare le bandiere, essi rifiutarono. Le truppe fecero da prima una scarica nell'aria, alla quale risposero gli Slavi con fucilate micidiali, dopo di che il combattimento si accese d'ambate le parti. Molte sono le vittime. La principessa Wundschgratz fu veramente colpita alla sua finestra.

PRUSSIA Posen, 11 giugno — Ieri il generale d'infanteria di Pffel, commissario del re, pubblicò la seguente notificazione: « L'ordine e la tranquillità essendo ristabilita nel granducato, non sono più necessarie misure straordinarie per mantenerle. In conseguenza si dichiara abrogata la legge marziale che era stata proclamata il 5 maggio pel granducato di Posen (Monteur Parisien).

DANIMARCA Copenaghen, 10 giugno — Questa mattina il re partì da Malmo, e si recò a Frederiksberg per l'uscire. Le truppe svedesi sono allora arrivate sul suolo danese. Tre dei nostri battelli a vapore trasportarono ieri 4,500 uomini a Piborg, un'altra divisione, dopo un breve soggiorno a Xellenborg, sarà trasportata a Eiseneur per di là recarsi a Corsen, passando per Copenaghen e Roskilde. Il pubblico spera che queste truppe si appoggeranno nella nostra lotta colà confederazione germanica. Nonostante sino ad ora niente confermi una simile intenzione. Il 7 corrente, il tribunale dell'ammiraglio dichiarò valida la cattura fatta di undici bastimenti, la maggior parte sono bastimenti prussiani. Il carico di qualche uno di questi bastimenti fu restituito o interamente ed in parte (Correspondant de Hambourg).

WURTEMBERG Stuttgart, 10 giugno — A Künstludt vi fu pure qualche sommossa. Si dovettero guardiare due mila uomini condannati a morte, dopo rigettata la petizione che ne domandava l'abolizione di quella pena. Questa mattina la folla si recò sul luogo dell'esecuzione, disse che il pibitor. I condannati ottiduno erano. Un battaglione d'infanteria arrivò a Künstludt ed i borghesi presero le armi. Viaggianti arrivati di Ulm ci dissero che nella sera del 12 di questo mese s'ebbe gran tumulto nelle contrade di quella città, e che si fecero scatti dei giudi di Via la ripubblicana! Non possiamo dire che la deposizione degli spiriti non sono gran che più tranquilli nella nostra capitale (Mercure de Suabe).

SVIZZIA Malmo, 8 giugno Ieri l'altro il re, il principe reale, ed il duca di Uppland arrivarono a Malmo sul piroscafo il Gylfe, e nel mattino di ieri sbarcarono nella nostra città il re di Danimarca, che si recò ad accettare l'invito che Oser I aveva inviato a S. M. a Copenaghen per mezzo del conte di Sprengporten, governatore civile di Stoccolma. I due re ed i principi presarono in rivista, ieri l'altro, e questa mattina l'artiglieria e la cavalleria d'eravi a Malmo, e che fanno parte del corpo d'armata ausiliare che la Svezia spedisce alla Danimarca. Questa sera, alle 6, le LL. MM. ed i principi partirono assieme alla volta di Carlscrona. Quarant'anni battaglioni d'infanteria sotto gli ordini del luogotenente generale conte Gustavo di Loewenkielm, nostro ministro plenipotenziario a Parigi, s'imbarcarono ieri l'altro a Gothenbourg, sui piroscafi danesi il Waldemar, la Hutha e la Carolina-Amelia che li trasportarono a Eiseneur, dove si recarono per la via di Roskilde e Corsen nell'isola di Fionne. Il comando in capo delle truppe svedesi-norvegie, destinate in soccorso della Danimarca è stato affidato dal re al luogotenente generale Lehtene (Monteur).

SPAGNA Madrid 10 giugno La notte scorsa, 100 persone circa, sotto buona e forte scorta, lasciarono Madrid. Costoro sono gli individui arrestati in seguito degli ultimi avvenimenti. Madrid, 12 giugno Ebbe ancor luogo qualche arresto nella capitale. Queste misure non producono un'impressione favorevole sul pubblico. Il signor Cayo Quinones, de Leon, segretario di legazione spagnuolo a Berna, recò a Madrid la nuova del ristabilimento delle relazioni tra la Spagna e l'impero austriaco (Monteur).

SPAGNA Celta 3 giugno Una copizzazione che aveva vasto ramulimento, e che senza dubbio ebbe principio all'estero, dice l'italico, fu per scappato la notte scorsa, in la vigilanza e l'attività delle autorità militari poterono mandare a vuoto il primo dei cospiratori, o rispettivamente a questa città un giorno di lutto e di desolazione. Si trattava da ciò che sembra di un ammutinamento del numero primo, combinato con un insurrezione generale delle truppe indigene. Si voleva impadronirsi dei vascelli della stazione per farne un'irruzione sulle coste di Spagna, accendere la guerra civile, dopo avere abbandonata la città al primo capo che si sarebbe presentato, sia morto, che cristiano. Fortunatamente il generale Ris de Olanos seppe impossessarsi a tempo dei fili di questa trama, e a quest'ora 11 prigionieri rispondono alle questioni di un consiglio di guerra permanente (National).

AMERICA ASSEMBLEA (MIEFING) D'ITALIANI Nuova York 10 maggio — Un'assemblea numerosa ed eletta d'italiani si raccolse nella gran sala della Minerva venerdì ultimo (5 maggio). Il sig. Foresti fu eletto per unanimità alla presidenza, vice presidenti Ergani ed Argenti, Attinelli segretario. Il presidente parlò all'assemblea (con penetrante thrilling) eloquenti. Comunicò all'uditorio tutto l'entusiasmo che era nel suo animo. Nella dolce e scorievole lingua d'Italia congratulatosi coi francesi della loro ultima luminosa vittoria, e fece grandi elogi della repubblica con parole calde, sincere, e singolarmente acconce. Il sig. Ergani parlò poco, e fu accolto con grandi applausi. Descrisse l'avvilimento della sua patria sotto il giogo tirannico dell'Austria, e fece caldi voti perchè si unisse il popolo francese, che con forti determinazioni ha riconquistato le sue libertà. Ultimo venne il signor Secchi chiamato altamente alla tribuna dall'assemblea. La persia, la voce, gli atti, il linguaggio del giovane oratore gli conciliarono la più favorevole attenzione. Il suo discorso produsse il maggiore effetto, e lo concluse in mezzo a mille grida fiagorose, sventolando la bandiera tricolore. Quando il signor Secchi ebbe finito fu introdotta una deputazione dell'assemblea francese che fece ancora più grande l'entusiasmo. E l'aria risuonò di alti viva a Francia, a Italia, a Polonia, all'Amer. I due polacchi furono ammessi di seguito. Uno polacco francese, l'altro italiano. Quando l'entusiasmo fu salito al calor febbrile (at the point of fever beat), Secchi trasse fuori un ritratto inciso di Ferdinando II di Sicilia e lo stracciò sull'atto. Mai fu fatta più grande e più entusiastica manifestazione di sentimenti patriottici, che in questa occasione dai figli d'Italia (Erdiano).

NOTIZIE POSTERIORI REGNO ITALICO Nizza, 21 giugno Non ho che un momento, ne approfitto per parteciparvi che il general Garibaldi arrivò a Nizza con 85 uomini della sua legione, il loro uniforme è assai bello (blouse rossa con mostre verdi, pantaloni bianchi) essi sono armati e manovrano per eccellenza, essi sono uomini scelti che possono servire di nucleo per formare un eccellente reggimento. Ho veduto il generale Garibaldi che gode perfetta salute. Egli disse in pubblico, appena sbarcato, di non essere repubblicano ma italiano e pronto a versare l'ultima goccia del suo sangue pel Re e per l'Italia. Volontari d'ogni parte si presentano per seguirlo (Carleggio).

Genova, 22 giugno La tranquillità e l'ordine che da tanto tempo regnavano nella nostra città vennero ieri sera momentaneamente compromessi. Una considerevole massa di basso popolo, sublati di alcuni individui cui pare peccare nel torbo, si presentò al quartier generale della guardia nazionale a dimandare con grida intemperanti la consegna del Gesuita poco anzi arrestato in abiti mentiti (1). Ma la guardia ricusando i di aderire a quelli domandi, i più avventati tentarono di forzare e d'invadere il quartier generale per impadronirsi di quello scagionato, se non che la guardia facendo fronte puntiva le bandierette e respingendo quegli scorgenti, che vieppiù irritati prorompevano in ingiurie contro di essa. Trattanto nel sestiere di S. Teodoro battevansi a riccolta, di altri punti si riunirono numerosi drappelli di civili, anche la cavalleria ed il benemerito corpo de' bersaglieri accorrevano a tutelar l'ordine, tanto necessario nelle attuali emergenze, in poco d'ora numerosi pattuglie percorrevano la città, mentre lottimo avvocato Federici airingeva il popolo, e con forti e patriottiche parole temperava l'impeto inconsiderato di quella mano di popolani, i quali rientrati in se stessi desistevano dal loro disegno. Una sorda trama di infame partito retrogrado serpeggia nella nostra città, ma fuori però non osa mo-

(1) Il padre Gastaldi giungeva lunedì scorso dalla Svizzera con l'uso passaporto rilasciatoogli dal suo dalla polizia la quale pare non abbia smessa ancora le arti che abituata di un uso di mezzi abitati in. Nella vulgata del giurista dicesi si trovasse un uniforme da cavero e una corrispondenza. Egli era in abito borghese con lunghi baffi e bassotta.

strarsi a viso scoperto. Chi sa che il padre Gastaldi non fosse una vittima designata dal padre Rotham per dare il segnale della reazione? Di che non son capaci questi perfidi Faiseri?

Vi il popolo genovese si avvede dei tranelli, e vi si risoluto di schiacciare la testa dell'istato serpente. Frattanto sarebbe urgente che il Parlamento sancisse la legge dello sfratto perpetuo dell'empia scia (Carleggio).

Milano, 21 giugno Gli avamposti de' bersaglieri piemontesi a Somma Campagna vedendo dirigersi a loro un corpo di nemici che si credeva sicuro, appattarono e quindi riuscirono a rinseccarlo e farvi 200 prigionieri. Vivano i prodi, viva la vigilanza!

Le continue sconfitte di Radetzky avevano deciso il Ministero viennese a mandare all'esercito un rinforzo di 15000 uomini tolti dalla Boemia e dall'Austria Superiore. Esso dovevano partire al momento stesso che giunse la notizia degli avvenimenti di Praga, e furono perciò tratti tenuti.

Casalnagario, 20 giugno La notte scorsa reduce dal campo di Carlo Alberto passò per questa città il generale conte d'Arco Ferrari della colonna di Durando, diretto per alla volta di Parma.

Discendono rinforzi di piemontesi di giorno in giorno e diversi corpi già giunti in Parma. Si ritiene che verranno adoperati nelle operazioni militari che vanno preparando sul Veneto. Dio assista Carlo Alberto nei giorni suoi sforzi di liberare Italia, ora duplicatis per i m fame defez one napoletana.

Ieri l'altro a notte passarono per questa città circa 300 militari dei corpi modenesi reggiani, il cui ritorno in patria annunciavamo nel foglio di ieri. Interrogati per qual motivo ritornassero, rispondevano che andavano a Modena per deporre il governo provvisorio inteso a sostenere il peso di lle attui facende.

Quelli che dissero avvenire, certo senza il loro e concorso. Persone ora giunte da Reggio raccontano il fatto. La guardia nazionale, unitamente al popolo, adunatisi ieri in Modena dinanzi al palazzo ove risiedeva il governo, lo dichiarò decaduto. Venne nominata temporaneamente una commissione di dieci individui scelti dalla guardia nazionale, coll'incarico di provvedere agli affari del paese intanto che il popolo modonese o il nuovo governo di Piemonte provvedano ad una nuova rappresentanza. Non ebbero parte in tal faccenda, come dappertutto il partito dell'ex duca, ne i repubblicani, non si levano aristocratici come dice il popolo, e più si era malcontenti per vedere in cari a persone giustiche che puzzavano di vecchio spionaggio. Solo fuori di città Bologna fu vista svolazzare sulla cima di un albero la bandiera dell'ex duca, ma, grazie a Dio e al buon senso del popolo, non fece fuori.

Alcune ore dopo, divulgatisi la novella a Reggio, molti nossi grun popolo al calle, e quivi pure si gridò abbasso il governo provvisorio.

Bologna, 20 giugno Nel giorno 18 alle ore 3 di mattina i governolo comparvero 200 cavalleggeri austriaci che si condussero allo sbocco del Arno con due cannoni.

A Portofino vi era altra cavalleria con due cannoni che spiravano quattro cannonate contro tre barche in via che discendevano il Po. Questo portavano polveri di guerra, ma la avevano, prima posta sopra altra barca che passo in precedenza inosservata.

A Borgoforte altra cavalleria e due cannoni. Una persona che valdò il Po narro come gli austriaci attaccavano una barca con una cassa per affondarla. Si ritiene che attendano il vapore Clementino od altro che deve trasportare volontari milanesi nel Veneto.

Soggiunsero i tedeschi che i mulini sieno giovedì alla sponda sinistra, altrimenti li abbraccieranno (Eco del Po).

NAPOLI Napoli — La causa del Brubone è evidentemente spacciata. Abbiamo sottochico documenti comprovanti la sua rezione non solo delle Calabrie, ma ben in più di Chieti e dell'Apulia. In quest'ultima città Mariano d'Avella dopo l'energica protesta agitata energicamente da questi che gli Abbruzzesi abbiano disarmato le truppe napoletane che disertarono la guerra e rientrarono nel regno.

Le cento che le nuove elezioni sono dovunque contrastate dal popolo. Proteste circolano dovunque. In Napoli la stampa clandestina lavora con estrema attività, e si pubblica quasi inutile per l'arditezza della legittima. L'opposizione aperta di molti coraggiosi, presagisce un ritorno all'ordine popolare. Attendiamo un prossimo sciopio. Il re non è più uscito di palazzo. Le finanze sono scosse. La fine del mese colle scadenze del pubblico debito (circa 8 milioni d'interessi), data loro il tracollo. Dicesi che Prionio ebbe ordine di bombardare nuovamente Messina.

13 giugno — Una corrispondenza dell'Epoca conferma che le truppe regie furono battute in Calabria e che una imboscata dette legni francesi s'attendono nel partito di Napoli — I particolari a domani.

15 giugno — Quel che raccontiamo ci venne riferito da persona nella cui fede abbiamo molti argomenti per riputare interamente, e tanto più crediamo alla presala temerarietà quanto che essa è una prova novella di quel coraggio civile, di cui gli uomini che compiono la classe fiorente della nostra città hanno sempre d'alta nobilissime prove.

Chiamati essi adunque per concorrere al prestito volontario, ci si dice abbiano risposto non volerlo fare per loro ragione, primo perchè il governo escludendoli dal fare parte della guardia nazionale, o meglio di quella militante alla quale si direbbe che per sola virtù pompi fu dato il nome, li ha feriti in ciò che gli uomini hanno di più caro, onde sarebbe assai strana cosa che essi con questo s'ero a quel prestito, e che quasi una spronata offerta di cittadini, quando chi come cittadini nessun indugio hanno preso, e così l'ordine negletti, se onde perire quel prestito aveva per scopo di migliorare le condizioni del pubblico erario, affinché più facil cosa fosse il governo condurre la guerra, altri quale nel modo che tutti sanno ha innanzi. Bella e generosa azione e questi che il loro di Napoli d'ede al governo, così ne sapete essere per suo meglio produttivo (Liberta Italiana).

Comando generale delle armi nella provincia e reali piazze di Napoli. Veduti gli articoli 125 e 132 dell'ordinanza per servizio delle reali truppe nelle piazze, del 26 gennaio 1831.

Veduto che lo stato di soluzione interna della città di Napoli è interamente finito, vi si è ristabilito l'ordine e si è già ordinata la guardia nazionale e si è tranquillamente proceduto alla formazione delle liste per la elezione de deputati.

Dichiarato cessato lo stato di assedio in cui è stata la città di Napoli del 15 maggio, e quindi di questo momento in poi rimangono annullati tutti i provvedimenti straordinari presi da noi in quella occasione, rimandando il pieno vigore delle leggi ordinarie e cessando nelle autorità civili, giudiziarie ed amministrative il potere delegato, esse rientreranno ne poteri loro conferiti dalle leggi.

Napoli, 14 giugno 1848 Il maresciallo di campo comandante le armi nella provincia e real piazze di Napoli, GREGORIO LABRONO.

LORENZO VAI ERIO Direttore Gerente. COI TIPI DEI FRATELLI CASPARI. Tipografi-Editori, via di Dotagrossa, num. 32.